

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Questo è Far West

SIMONA DALLA CHIESA

Se embrava un banale controllo di routine, ma in pochi secondi si è trasformato in una trappola mortale. Così, ancora una volta, ancora un'altra, inaccettabile volta, due giovani carabinieri hanno perso la vita mentre svolgevano il loro lavoro, a tutela e garanzia della nostra sicurezza. Nulla da imputare al destino; nulla a che fare con la sfortuna o la superficialità, solo violenza. Dobbiamo prendere atto che ormai la logica delle armi detta legge nelle nostre città, e mentre decide spietatamente della vita di cittadini inermi, si trasforma in una sfida costante ai simboli della convivenza civile e dell'ordine sociale. E sotto i colpi delle armi, ogni giorno di più, si assottiglia la credibilità dello Stato, minato nelle sue stesse fondamenta dalla paura, dalla sfiducia, dalla rassegnazione, dalla stanchezza. Quando poi crediamo di aver toccato il fondo, dobbiamo registrare nuove atrocità, e renderci conto che il fondo è davvero senza fine. Non sappiamo più neanche trovare le parole giuste per esprimere il dolore e la rabbia, perché quelle parole le abbiamo già usate tutte, e il ripeterle ancora, come in una ininterrotta litania, le rende solo inutili o convenzionali. Ma il silenzio, che sempre si alimenta di complicità e indifferenza, non lo possiamo accettare. Così continuiamo a ragionare, a cercare di capire, soprattutto a non permettere che un fatto sconvolgente come l'assassinio di due uomini possa ridursi semplicemente a un numero in più nella casistica di fine anno sulla criminalità organizzata. Due carabinieri, dunque, sono stati uccisi, per aver voluto «mettere il naso» in una vicenda in cui occupanti, o il cui contenuto avevano tutto l'interesse a restare ignoti. La loro vita è stata stroncata con una freddezza e una determinazione che già di per sé sono il segno della barbaria spavalda con cui dobbiamo misurarci, sapendo che in essa si sono annullati valori umani e regole sociali. Due vittime del dovere, di cui presto si dimenticheranno i nomi; giovani che hanno scelto di «partire» e che hanno fatto con il coraggio umile dei veri «servitori dello Stato». E mentre inchieste e denunce pongono

Un convegno sulle mutilazioni sessuali Con l'immigrazione dall'Africa il problema ci coinvolge Come reagiscono le strutture giuridiche e sanitarie

No all'infibulazione È razzista dirlo?

ROMA. L'area geografica in cui la mutilazione della sessualità femminile è una pratica diffusa attraverso, sulla cartina, l'Alfrica da un oceano all'altro: da Gambia e Mauritania fino a Somalia, Eritrea e Kenia. Ma donne amputate così vivono nelle foreste amazzoniche come in Indonesia. La mutilazione può essere più o meno estesa: c'è la «sunna» - la parola nell'Islam significa «tradizione» - che è la più gentile, e consiste nel taglio del cappuccio della clitoride; c'è l'escissione, cioè l'amputazione di clitoride e piccole labbra; c'è la circoncisione faraonica o infibulazione. È, quest'ultimo, il rituale complicato e infelice, cui, fra i volti di sangue, viene soggetta quella bambina che ci mostra il documentario: taglio di clitoride, piccole labbra e parte delle grandi labbra, ricucitura, con filo di sutura o spine, finché la vulva è trasformata in una superficie liscia, impenetrabile, salvo un minuscolo orificio... Il 90% delle donne somale, eritree e del Mali viene sottoposta a quest'ultima crocefissione sessuale. Sono 80 milioni e più, nel mondo, le donne comunque mutilate. Saïda Ali, presidente dell'Associazione donne somale, Ai non Maricos, presidente dell'Associazione donne eritree, Udi Khalil Mohamed, dell'Associazione donne per lo sviluppo, ci spiegano tutto questo. Ci spiegano, anche, che la mutilazione non ha a che fare con Maometto: è una pratica pre-islamica, d'origine fenicia, ospitata pure dai Romani. Ci spiegano il suo scopo: preservare, in modo ferocemente, zantano, e simbolico, la «purezza» femminile. E le sue possibili conseguenze. Quelle immediate: emorragie, tetano; setticemia, ritenzione urinaria e del sangue mestruale, traumi o fratture se la «paziente» non è docile. L'età adulta reca rapporti sessuali tormentosi e parti di fatica sconvolgente, col rischio di soffocamento del bambino. C'è il rischio in più: il contagio da Aids. E c'è la ferita silenziosa: «La bambina infibulata sviluppa un atteggiamento sottile, reagisce col trauma. Sarà una donna dolce. Si sentirà lei stessa un oggetto: per il piacere maschile, per la procreazione. Sarà una donna priva del desiderio», chiarisce Munira Mohamed Alamin, del Servizio maternità-infantile alla Usl 29 di Bologna.



Bambine somale in una scuola di Mogadiscio

Sullo schermo appare una bambina negra di non più di dieci anni: si dibatte ma delle donne adulte la tengono stretta, una lama opera sui suoi organi genitali, taglia, poi la piccola viene ricucita con spine di acacia. È una mutilazione sessuale, un'infibulazione, effettuata «laggiù», in un paese del Centrafrica. «Qui», nell'aula romana dei gruppi parlamentari a Campo Marzio, si alza Hachima Nur, somala e sindacalista degli immigrati e testimonia: «Io sono stata mutilata...».

contro la barbarie... Valerie Brown, del Comitato interafricano sulle pratiche tradizionali che influiscono sulla salute della donna, ricorda, appunto, come a inizio anni Ottanta a Copenhagen, fra le ministre del Nord e del Sud del mondo si arrivò allo scontro. Le «donne del Nord» volevano eliminare «fervide e coloniali» il «barbaro pregiudizio» di quelle del Sud. Dieci anni dopo, racconta Brown, le africane si sono auto-organizzate. Perché da sciogliere è il nodo che unisce madri e figlie: «La madre sa che



ELLEKAPPA

Il consenso e non la forza base di una democratica rappresentanza sindacale

PAOLO BRUTTI

In queste ultime settimane gli scioperi pubblici si sono intensificati, in particolare nelle ferrovie. Le azioni di sciopero sono andate spesso oltre la pura e semplice proclamazione. Le modalità di sciopero particolarmente disagevole per i viaggiatori e dannose per le Ferrovie dello Stato. La motivazione contrattuale, almeno nelle Fs, è solo una modesta parte delle cause di sciopero. Il rinnovo del contratto è infatti lontano, la contrattazione integrativa deve ancora avviarsi, sono in atto trattative complesse relative alla ristrutturazione divisionale dell'Ente e alla organizzazione dei servizi e del lavoro per il 1992. Questa è la situazione sul campo. Una parte degli scioperi è la manifestazione del dissenso di alcuni raggruppamenti di lavoratori su come vengono condotte le trattative. Al merito di questo giudizio sarà necessario dedicare una riflessione in un'altra occasione. Ora mi preme di sottolineare che si tratta di scioperi per influire sulla conduzione delle trattative. Sono scioperi contro le organizzazioni sindacali, le forme della loro democrazia interna e del loro rapporto con l'insieme dei lavoratori.

A mio parere, ai fini della regolamentazione del diritto di sciopero, tali azioni mancano di una base di legittimità. Difficile, infatti, può ritenersi essere un conflitto per cause di lavoro da rivolgersi alle controparti quello che ha per oggetto la critica e il cambiamento degli orientamenti delle delegazioni sindacali trattanti. Per questo esistono gli strumenti che presiedono alla dialettica interna del sindacato. Se dovessero rivelarsi inefficaci a comporre la controversia, è diritto elementare degli iscritti quello della revoca della iscrizione e dell'adesione ad una diversa organizzazione sindacale. La restante parte degli scioperi sono proclamati da associazioni sindacali in via di formazione, che scioperano non per ottenere risultati contrattuali su specifiche piattaforme ma per «accreditarsi» come «nuovi soggetti negoziali» e per modificare la «costituzione delle parti».

Cossiga e la Costituzione

FRANCO BASSANINI

Cossiga è stato chiaro. La legge sull'obblazione di coscienza, votata dal Parlamento quasi all'unanimità, comunque non passerà. Se il governo la trasformerà in un decreto-legge, Cossiga lo firmerà: ma poi bloccherà la legge di conversione, necessaria per renderla definitiva. Se, viceversa, la Camera si azzarderà a riapprovare la legge, da lui rinviata a nuovo esame, Cossiga ricorrerà alla Corte costituzionale. Di mezzo, ci va un diritto fondamentale, quello alla obiezione di coscienza. Ci vanno giovani di diverse idee; che hanno in comune due cose: il rifiuto della violenza, e la disponibilità a svolgere anche servizi tra i più umili, per restar fedeli alle proprie convinzioni. E di mezzo ci vanno, ancora una volta, la legalità costituzionale e le regole della nostra democrazia.

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Certamente, ci sono molte ragioni oggi per augurarsi una sinistra unita e forte in Italia. Che ci siano addirittura tre partiti che si richiamano all'Internazionale socialista ed ai suoi principi, è un segno di debolezza al limite della confusione. Va bene che Cariglia si chiama fuori, proponendosi di cancellare la parola «socialismo», sostituendolo «socialismo democratico» con «socialdemocrazia» che ai suoi orecchi suona meno compromettente, dalle bandiere del Psi. Ma anche due, Psi e Pds, sono troppi: perché non è che la sinistra, in Italia come in Europa e nel mondo, sta tanto in salute da potersi permettere di sprecare energie. Ecco, caro lettore, la ragione per cui mi auguro, dalle elezioni di aprile, una sconfitta del Psi ed un successo del Pds. Non lo farei se, a dire che due è una follia, non avesse cominciato Bettino Craxi: e, per di più, non tanto con le parole ma con le opere, a cominciare da quei due capolavori di miopia politica e di rafforzamento delle Leghe che sono le giunte

Che cosa rimprovero al Psi di Craxi

alla presidenza del Consiglio, ha lasciato alla presidenza del Consiglio il compito di «smentire». Come se di Roma non fosse il sindaco, ma, ricordate?, il governatore. Ma come si può smentire ciò che è testimoniato, purtroppo, dall'aspetto fisico della villa? Obiezione di coscienza. Che bandierola, caro Craxi, questo Psi che si spaccia come paladino della governabilità. Dopo la legge sulla droga, ecco l'obiezione di coscienza. Che cosa? Il Psi, per concedergli le mostrine di carabiniere della moralità pubblica? Dio, Patria e Famiglia! Ecco cosa scrivere

l'Unità logo and contact information for the newspaper, including address, phone numbers, and subscription details.

Advertisement for 'Notturmo Rosso' by Renato Nicolini, featuring a portrait of the author and text about the book.

Advertisement for 'Che cosa rimprovero al Psi di Craxi' by Renato Nicolini, featuring a portrait of the author and text about the book.

Advertisement for 'Il consenso e non la forza' by Paolo Brutti, featuring a portrait of the author and text about the book.